

*Comitato per l'Etica di Fine Vita – Fondazione Floriani*  
(C.E.F.)

**Comunicato Stampa sul caso di Terri Schiavo**

Il Comitato per l'etica di fine vita – Fondazione Floriani ritiene doveroso intervenire sulla vicenda di Terri Schiavo per sgombrare il campo da equivoci il cui mancato chiarimento rischia di disorientare l'opinione pubblica.

In primo luogo, Terri non è, come talora è stato erroneamente scritto e detto, in coma, bensì in uno stato di perdita irreversibile di ogni capacità sensoriale, cognitiva e di relazione, a causa della distruzione della corteccia cerebrale, pur nel permanere della capacità di respirazione spontanea e dell'alternanza del ritmo veglia-sonno. Diversamente dallo stato di coma, che in certi casi può essere reversibile, lo stato vegetativo in cui la donna si trova non può avere remissione, e i suoi occhi aperti non stanno, purtroppo, ad indicare, nonostante la diversa convinzione, o illusione, dei suoi genitori, che stia intrattenendo una qualche relazione con chi le sta attorno o che, perlomeno, potrà farlo nel futuro.

In secondo luogo, l'idratazione e la nutrizione artificiali sono, in questo come in altri casi simili, i trattamenti da cui dipende la sopravvivenza, per concorde riconoscimento della scienza puramente biologica, del soggetto a cui vengono somministrati, e la loro sospensione può essere assimilata alla pratica crudele della condanna a morte per fame, solo da chi privilegia le suggestioni alle evidenze razionali. Radicale è, infatti, la differenza tra un soggetto in condizioni normali, ed uno nello stato di Terri, riguardo alla capacità di soffrire.

In terzo luogo, l'eutanasia oggi al centro del confronto tra oppositori e fautori, e da non molto oggetto di disciplina legislativa in paesi quali l'Olanda e il Belgio, va rigorosamente circoscritta agli atti posti in essere per assecondare la volontà, espressa da un malato terminale, di porre fine alla sua esistenza, in presenza di condizioni che gliela rendono insopportabile. Del tutto fuorviante appare, dunque, associare, come pur è stato fatto in questi giorni, il termine "eutanasia" all'eliminazione con fini eugenetici dei soggetti deboli, evocando, così, lo spettro della "Rupe Tarpea", per poi farvi rientrare la sospensione dei trattamenti dai quali dipende la sopravvivenza di un soggetto che, come Terri, versò in condizioni gravemente compromesse.

A legittimare la sospensione di un trattamento non è il giudizio sull'indegnità, valutata dall'esterno, di una vita protratta in quelle condizioni. E', bensì, il rispetto della volontà del soggetto che lo riceve e del suo interesse ad essere sottratto a qualunque forma di accanimento.

A rendere il caso di Terri controverso è il fatto di disporre di una sua volontà anticipata espressa solo verbalmente, testimoniata dal marito, in qualità di tutore, e smentita dai genitori. Le concordi pronunce giudiziarie fino a questo momento succedutesi, autorizzano, tuttavia, a ritenere che la volontà testimoniata sia riferibile alla donna con sufficiente attendibilità.

Porre il problema dell'attendibilità di una volontà manifestata anticipatamente, ed auspicare la diffusione di direttive redatte in forme che ne favoriscano la prova, è, comunque, questione ben diversa dal ritenere che sulla volontà manifestata anticipatamente possa, anzi debba, sempre prevalere la tutela della vita, realizzata ricorrendo anche a provvedimenti legislativi ad hoc.

Breve sarebbe, lungo questa strada, il tratto che porta dalla difesa del diritto alla vita alla condanna a vivere ad ogni costo.

Milano, 24 marzo 2005

per il  
*Comitato per l'etica di fine vita – Fondazione Floriani*  
(C.E.F.)

il Presidente  
Prof.ssa Patrizia Borsellino